

Gennaro Chierchia

In Limbo

con *ix* fine
edizioni

Transfert

Collana a cura di Vincenzo Aiello

Gennaro Chierchia

IN LIMBO



Proprietà letteraria riservata
© 2012 con-fine edizioni, Monghidoro (BO)

ISBN 978-88-96427-29-3

Prima edizione: Giugno 2012

Immagine di copertina:
Fra un minuto sono pronta...
© Alessandro Villani, 2011

*Now that you've found it, it's gone
Now that you feel it, you don't
You've gone off the rails*

«Nude», Radiohead

Angela ti guardo alla tv alle due di notte. Sei tutta nuda. Hai le tette di fuori e le areole rosa scuro come due crateri lunari: mari della tranquillità.

Non dici una parola ma mimi coiti e orgasmi sul divano rosso disseminato di catene d'acciaio, membri di plastica, scarpe argentate munite di tacco tredici e zeppe possenti come prue di navi.

Baci lo schermo colle labbra lucide e fai versi strani.

Ti osservo disteso su un fianco su quello che fino a sei mesi fa era anche il tuo letto.

Mi è diventato di pietra. Sei così provocante, così falsa e vera al contempo. Ti darei tutto di me, a te che me lo hai permesso per tre anni.

Ti contorci come un boa. Mi ammali con movenze provocanti. Sta per implodermi sotto le coperte: fungo atomico col quale morirò.

Che senso ha vivere senza di te?

Angela ti amo.

Te lo dimostrai quando mi rivolsi a *Stranamore* per farmi perdonare di non essermi ricordato del giorno del tuo venticinquesimo compleanno.

Ricordi?

Mi filmai colla videocamera del telefonino e inviai il video a Emanuela Foliero. Invocavo il tuo perdono in ginocchio e piangevo come un bambino.

Quando Costantino Vitagliano si presentò a casa tua alla guida del camper tu gli dicesti che lo adoravi, gli chiedesti di portarti a cena fuori e ti rifiutasti di guardare il mio messaggio.

Donna crudele!

Lui, durante la trasmissione, rispose che non era il caso. Ma io ho visto le foto! Quelle che mi hai mostrato il giorno dopo azionando lo slide-show sul tuo telefonino.

Tornai a casa distrutto, come il tuo telefonino che sbriciolai sotto gli scarponi d'ordinanza mentre tu mi spintonavi e mi urlavi contro.

Siete andati a letto?

Oddio, mi sento male. Devo spegnere la tv ma non ci riesco: non posso staccarti gli occhi di dosso.

Angela sei così bella.

Perché te ne sei andata?

Mi hai abbandonato lasciandomi un misero post-it arancione attaccato allo schermo del pc.

«Ti odio bastardo!!!»

Non ti bastava un punto esclamativo?

Speravi di farmi venire un ictus.

Ho telefonato pure a *Chi l'ha visto?*

Mi rispose Federica Sciarelli in persona: «Ha sbagliato programma: lei deve contattare *Stranamore!*».

E io: «L'ho già fatto!».

Stavo per raccontarle di te e di Costantino ma aveva già agganciato.

Che figuraccia!

Pensa che ero il suo telespettatore ideale: guardavo attentamente le foto segnaletiche delle persone scomparse nel caso le riconoscessi per strada.

Una volta segnalai una vecchietta con problemi mentali che si aggirava sotto casa mia blaterando come una nenia: «Vai via Caterina!».

A dire il vero non lo feci per la figlia della vecchia che, a detta della Sciarelli, stava molto in pensiero. Lo feci per me stesso che, abitando al secondo piano, non sopportavo più la sua voce gracchiante: «Vai via Caterina!».

Vai via tu, vecchia col cervello bacato!

Quando andai in trasmissione per ricevere i ringraziamenti dalla figlia (indovina un po' come si chiamava?) per averle riportato la mamma a casa mi venne un attacco isterico e cominciai a ridere a crepapelle; siccome la trasmissione era in diretta la regia fu costretta a mandare la pubblicità prima del previsto.

Angela la tv ti dona.

Sembri ancora più bella nonostante tu stia interpretando un ruolo che non ti si addice.

Non sei nata per contorcerti attorno a un palo infestato di germi. Sei nata per altre cose. Per esempio sei nata per fare felice me! Per rendermi sereno e soddisfatto della mia vita che, diciamolo: non è il massimo.

Tu, eri il mio massimo.

Mi acceleravi come una vespa col carburatore modificato e la

marmitta a serpente; mi facevi salire colla massima tranquillità mentre il mondo intorno a me arrancava col fiatone.

Perché mi hai abbandonato?

Cosa ti ho fatto?

Forse ero iperprotettivo nei tuoi confronti?

Non ti permettevo di andare in palestra?

Non ti permettevo di andare a lavorare nel negozio che chiamavi pomposamente «boutique» nonostante sapessi che il proprietario ti faceva il filo?

E di' un po': non ti concedevo di uscire, *la sera*, colle tue amiche come le novelle star di *Sex and the City*?

Obietterai che ti permettevo di fare tutto questo ma che al tuo rientro ti facevo certe scenate della madonna.

Infatti era così.

Ora che sei in TV noto ogni sfumatura del tuo corpo. Ti posso osservare come un pesce tropicale in un acquario: l'occhio indugia sulle pieghe della pelle grazie alle ardite zumate dell'operatore alla camera.

Non schiudi mai il frutto; deve essere una direttiva che regola questo genere di trasmissioni.

Il volto è bersagliato di primi piani ma ciò accade perché ce ne sono rari di belli come il tuo.

Ma quei buchi che hai nell'incavo del braccio...?

Non mi dire che hai preso a drogarti!

Forse ti sei sottoposta a una lunga serie di accertamenti e perciò ti hanno dovuto prelevare il sangue in più di una seduta; o forse ti sei iscritta all'AIDO e ti sei messa in testa di donare il sangue alla nazione intera.

Non credo.

Ah!, se solo l'operatore zumasse sulla tua spalla... colle chiappe a favore di camera non riesco a vedere.

Non fraintendermi: adoro la posizione che hai assunto ma potrei rivederla domani, visto che hai preso ad andare in onda tutte le notti su questa emittente sconosciuta.

«Telenueva», che nome originale!

Così, girati; ora avanza verso lo schermo.

Ci sei.

Non ti muovere, dammi il tempo di leggere.

ARTEMIO FOREVER

Puah! Una scritta idiota come se ne leggono a bizzeffe sui muri delle città e sulle t-shirt da quattro soldi in vendita sulle bancarelle.

Un momento: chi cazzo è Artemio?

Così si chiamava il contadino cicciotto di *Un due tre stalla*. Ricordi?

Guardavamo questo programma quando non avevo da andare a controllare le ville dei ricconi.

Avevi preso una cotta per il contadino alto e smilzo colla barba. Catturava i ciocchi di legno con l'accetta e li portava sul ceppo e li spaccava in due senza sforzo come se fossero panetti di burro.

Che tecnica sublime!

Mi piantavi una gomitata nel fianco, indicavi il teleschermo col mento e mi sussurravi in un orecchio: «Tu non ne saresti capace».

In quel momento saresti stata la donna più felice al mondo se mi fossi liberato del pigiama a righe e fossi rimasto in canottiera come il contadino in questione e, con un'accetta rimediata chissà dove, avrei sfasciato il tavolino ai nostri piedi. Tanto era mio...

Sul teleschermo non c'è niente che mi indichi dove sei: solo tanti numeri di telefono a pagamento e scritte inneggianti a siti web pornografici.

Chissà dove vengono registrate le puntate di *Profondo rosso*.

Non importa. Ti troverò.